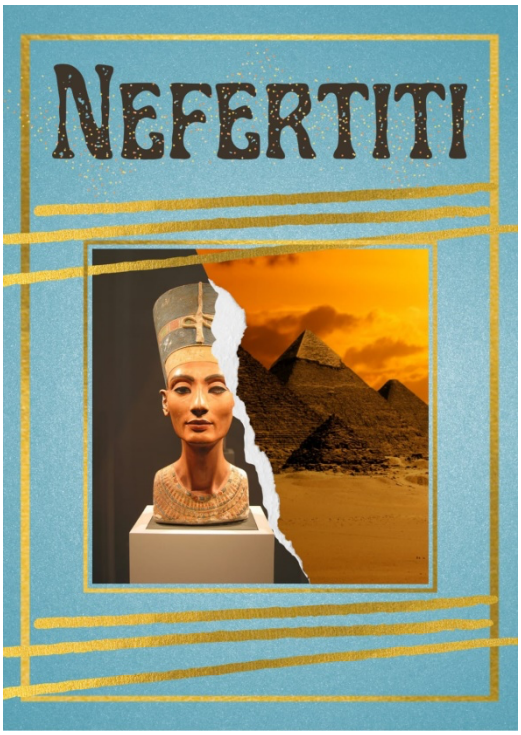
Liceo Classico Scientifico Linguistico Statale "Lorenzo Rocci"
Passo Corese, frazione di Fara in Sabina (RI)

CLASSE III B INDIRIZZO SCIENTIFICO

Nicolò Giovanrosa, Sirine Hanboula, Noemi Valeri,
Anahita Nouri Langroudi, Giorgia Tortora

Docente referente: Riccardo Berardi

BELLA DA MORIRE



La bella è giunta. Ha zigomi alti, collo lungo ed elegante, occhi allungati adatti a captare i segreti più reconditi e un sorriso composto, ma non privo di una punta di malizia, disegnato su rosse labbra carnose. È Nefertiti. Domina l'Egitto e nulla in lei lascia intendere altrimenti.

NEFTIS

Solitamente entrava nella camera di bellezza rivolgendomi un pacato sorriso e ordinandomi di portarle la parrucca adornata di perline, e di preparare gli unguenti mentre si dirigeva verso lo splendido specchio placcato in oro; sedendosi rivelava sempre una grazia più unica che rara.
Quel giorno si comportava in modo inusuale ma era comprensibile, visto ciò che l'aspettava. Aveva le gambe accavallate, il piede sospeso e ciondolante, il braccio destro appoggiato sul bracciolo della sedia e la mano rivelava il suo turbamento. Le lunghe dita, infatti, non trovavano quiete dallo strofinio dei polpastrelli. Al contempo scrutava attentamente la fede nuziale adagiata sulla sua mano sinistra come aspettandosi una risposta da essa.

NEFERTITI

Distolsi lo sguardo dall'anello e mi incantai a guardare la figura riflessa nello specchio.
Ero sempre stata bella, tanto che mia madre guardandomi aveva scelto di chiamarmi Nefertiti. Quando parlo di "madre" mi riferisco alla donna che mi ha cresciuta, Tey, poiché colei che mi ha donato la vita non ha potuto farne parte. La mia storia mi è stata raccontata all'età di nove anni; per quanto ne so, mio padre accettava una bocca in più da sfamare soltanto in cambio di braccia che lo aiutassero nei campi, perciò figlie femmine non erano contemplate e il mio destino sarebbe stato finire come merce di scambio. Fortunatamente Na'imah, la donna che mi ha dato la vita, era la serva degli unguenti di Tey, moglie del gran visir Ay, che impietosita dalla sua storia mi prese sotto la sua ala protettiva. Dopo qualche anno nacque la sua prima figlia, Mutnodjemet, la quale è stata per me un'ottima compagna di vita. Ho vissuto la mia adolescenza come una vera donna di palazzo: ho studiato le lingue straniere, l'aritmetica e l'astronomia, il tutto intervallato da una serie di banchetti e spettacoli.
Ricordo con piacere quegli anni perché hanno contribuito a formare la donna che sono oggi, ma la vera svolta nella mia vita arrivò all'età di quindici anni, quando si presentò l'occasione di sposare Amenhotep. Il giovane principe era sempre stato un escluso; il padre l'aveva spedito a Menfi per studiare teologia e contemporaneamente stare lontano da suo fratello Thutmose che sarebbe diventato faraone. Di lui il mio caro marito aveva odiato tutto e probabilmente aveva gioito alla notizia della sua morte improvvisa.

Era la terza decade del regno di Amenohtep III quando il futuro re venne chiamato a scegliere una sposa. Rammento ancora la trepidazione e le speranze che tutte riponevano nell'essere designate, eppure io inizialmente non volevo diventare regina e la sete di potere mi era ancora del tutto estranea. Ricordo ancora quando lui entrò guardandosi attorno con la veste elegantemente panneggiata, gli occhi cerchiati di kohl e la pettorina d'oro.
Si pensava che il criterio di scelta sarebbe stato la bellezza, ma lui ci sconvolse tutte, chiamandoci una ad una per discorrere. Quando toccò a me, si avvicinò lentamente e mi sottopose un enigma. Mi chiese: "Cosa riesce a cadere senza emettere suono?", e io un po' disorientata, appellandomi alla sua fede nel disco solare e pensando ad una risposta che mi facesse onore, lo fissai e dissi: "Il riposo di Aton". Il principe sgranò gli occhi e mi guardò un po' stranito, poi andò oltre. Quando finì l'interrogatorio fece uscire tutti tranne me, ero intimorita perché credevo di aver esagerato, ma lui mi propose semplicemente di passeggiare per il palazzo. Parlammo di architettura, di astronomia e della sua idea rivoluzionaria. Mi mostrai stupita mentre dentro di me pensavo che stesse giocando con forze più grandi di lui, cercando di raggiungere l'oro dei templi di Amon ammantando il tutto con la sacralità di Aton. Ciò che più mi preoccupava realmente era la morbosità del suo amore per il dio Sole.
I nostri incontri si fecero sempre più frequenti fino a quando una sera non si presentò nei miei alloggi dicendomi: "È ora di scegliere una veste e dei gioielli adatti ad un matrimonio reale, non trovi, mia regina?".
Il nostro primo anno di regno fu incredibile: le genti più diverse arrivavano da ogni parte del mondo per renderci omaggio, conobbi tutta la nobiltà e i loro segreti grazie alle mie ancelle e iniziai a capire il fascino del potere. Amenohtep era sempre con me, lodavamo Aton e facevamo erigere templi. Il popolo ci amava e noi ci amavamo l'un l'altro e fu da questo amore che nacque Merytaton. Ricordo il parto in modo confuso: la sala piena di immagini di Aton (che avevano sostituito quelle di Bes per ordine di mio marito), le levatrici e le loro pozioni. I momenti che invece nessuno potrà farmi dimenticare sono il viso di mia figlia attaccata al seno della balia, l'espressione vittoriosa di Amenohtep nel vedermi sana e salva e la promessa che lei avrebbe portato la corona doppia. Era probabilmente infervorato dalla nascita di Meryt al sorgere del sole e dall'amore che provava per noi; io ho sempre dato peso alle sue affermazioni perché credevo che fosse un uomo di parola. All'epoca non gli importava che avessi generato una femmina e sinceramente penso che quel periodo manchi ad entrambi.
Il tempo trascorse e nel terzo anno di regno di suo padre nacque Maketaton: era una bambina paffuta che dava tanto da fare alle nutrici e nonostante fosse la seconda principessina di fila lo sguardo di venerazione di mio marito non vacillava. Non cambiò nulla nemmeno dopo la nascita di Ankhesenpaaton.
Uno dei momenti più importanti nella mia vita fu il nostro trasferimento ad Akhetaton. Avevamo fatto erigere una città nel mezzo del deserto che sarebbe durata in eterno e avrebbe portato con sé le nostre immagini; inoltre, Amenohtep mi aveva convinta a cambiare i nostri nomi per ricordare a tutti la supremazia di Aton. Fu così che sorsero i sovrani d'Egitto Akhenaton e Neferneferuaton Nefertiti. Gli anni seguenti furono un susseguirsi di

raffigurazioni e costruzioni di templi. Mentre gli Hittiti premevano sui nostri confini senza che il mio consorte se ne curasse minimamente. Ciò diede vita a non pochi dissapori che accantonai fino a quando non rimasi incinta per la quarta volta nel nostro ottavo anno di regno. Notai in lui una tensione eccessiva che capii dopo essere legata non al timore per la mia salute, ma al sesso del bambino. Diedi alla luce Neferneferuaton Tasherit, la chiamai come me per ricordargli quali fossero le cose importanti. Ma ormai qualcosa si era incrinato tra noi, lo sguardo di adorazione era sbiadito e quando guardava Merytaton, che eccelleva nelle lingue, c'era in lui un senso di rammarico per il fatto che fosse donna. Io non capivo quei suoi sentimenti, lui era il faraone e se avesse deciso che la prossima a regnare sarebbe stata la sua adorata principessa il popolo si sarebbe adeguato, in fondo mi veneravano.
In quel periodo di incertezze mi fu portata una talentuosa ancella personale che si stava facendo conoscere in tutta Akhetaton, si chiamava Neftis e i suoi occhi da gatta mi stregarono dal primo istante. Compresi che era una persona di cui fidarsi e col tempo diventò l'unica a capirmi realmente a palazzo, a parte le mie figlie.
Nonostante le nostre incomprensioni amavo ancora mio marito, o forse amavo l'idea di ciò che eravamo stati. Partorii così prima Neferneferure e poi Setepenra. Ancora adesso, se penso al suo sguardo di rassegnazione, vengo pervasa da una rabbia accecante. Scelsi di non dedicare i loro nomi ad Aton per trasmettere al faraone il messaggio che non aveva più il mio totale appoggio; inoltre decisi che sarebbe stata la mia ultima figlia. Secondo la mia mente avere figli maschi avrebbe eclissato l'affetto che il popolo provava per la mia amatissima Merytaton, per la precoce Maketaton, per la smaliziata Ankhesenpaaton, per la già bellissima Neferneferuaton e per le piccole Neferneferure e Setepenra.
In quel periodo le visite di Akhenaton alla sua seconda moglie, Kiya, si intensificarono; questa situazione mi creava un forte disappunto, ma chi ero io per sovvertire le usanze del nostro popolo?
Il vero problema sorse quando due mesi dopo Neftis si presentò alla mia porta con la notizia della gravidanza di quella donna. A quel punto dovetti fare uno sforzo per mantenere salda la mia dignità e limitarmi ad evitarlo. Dopo giorni di silenzio Akhenaton venne da me a chiedere scusa per non aver tenuto conto del mio volere e per convincermi della sua sincerità mi promise che il nascituro non avrebbe avuto alcuna aspirazione al trono.
Otto mesi dopo nacque un maschio. Il parere degli dèi in merito non tardò a palesarsi, era infatti il nostro dodicesimo anno di regno quando Maketaton rimase incinta e perì dando alla luce il suo bambino; tre anni dopo mi furono portate via anche Setepenra e Neferneferure. La loro morte scavò un solco profondissimo nel mio cuore che nulla riuscirà mai a colmare.
Era ormai il diciassettesimo anno del nostro regno e da un mese mio marito aveva deciso di nominare il principe Tutankhaton suo erede ufficiale. Alla nascita della nostra primogenita mi aveva promesso che sarebbe stata lei a governare e che le sarebbe stato a fianco per insegnarle a gestire il regno. Per anni mi sono illusa confidando nella lealtà di mio marito verso sua figlia, e ora non permetterò di certo che la prole di una moglie secondaria rubi il futuro alle mie ragazze riducendo la loro grandezza a misera merce di scambio per stringere

alleanze con altri reami stranieri. Se non sarà lui a garantire loro il trono allora sarà mio dovere proteggerle, con le unghie e con i denti.

NEFTIS

"È giunta l'ora, mia regina", dissi. Le mie parole sembravano aver sollevato la coltre di nebbia che le aveva offuscato gli occhi, fissi sul maestoso riflesso del suo corpo da ormai qualche minuto. Si alzò, con la grazia che la distingueva, e le due gemme di Almandino incastonate nel suo volto si posarono sulla mia umile figura facendomi correre un brivido lungo la schiena. "Va', prendi le coppe, sai già cosa fare", mi ordinò lei.
A quel punto uscii dalla stanza con passo incerto. Non riuscivo ancora a credere a ciò che aveva in mente di fare, ma le vite delle grandi donne sono costellate di scelte e lei aveva optato per quella più dolorosa, come fanno i generali in battaglia per proteggere i loro uomini. Entrai nel magazzino delle erbe dove avevo preparato tutto l'occorrente per la bevanda, osservai attentamente i calici turchesi che ricordavano i fiori di loto e poi mi misi al lavoro. Recuperai il miglior shedeh del faraone da un'anfora allungata e lo versai nelle coppe, in una aggiunsi il veleno del naja haje che avevo comprato sotto banco quella mattina da un venditore ambulante. Raggiunsi la mia signora nella camera del re. La scena che mi si presentò davanti era idilliaca: Akhenaton era sdraiato con lo sguardo rivolto verso l'alto, mentre Nefertiti, riversa di fianco sul letto, faceva scorrere delicatamente i polpastrelli sulla sua pelle. Per non guastare l'atmosfera posai i calici su un piccolo tavolino e mi allontanai silenziosamente, lanciando un ultimo sguardo attraverso lo spiraglio della porta.

NEFERTITI

Vidi un'ombra sgattaiolare fuori dalla stanza e capii che non potevo rimandare oltre, mi alzai e porsi a mio marito una coppa di ottimo vino, lui la prese e mi ringraziò con un ampio sorriso, mi fece anche notare che era da tempo che non ci prendevamo un momento solo per bere e godere della presenza dell'altro. Non nascondo che la sua osservazione fu come una stilettata al cuore, ma non potevo dimenticare i motivi che mi avevano portata a vivere quegli attimi: dovevo proteggere le mie figlie. Lo osservai mentre si bagnava le labbra col succo color rubino, i nostri sguardi erano incatenati.
"Pensavo che fossi adirata con me e invece mi sei qui accanto … Sai, io penso che se riflettessi più a fondo capiresti che Merytaton non è adatta al trono, almeno non quanto il principe Tuthankaton", disse Akhenaton. "Lui è un uomo, sa come portare la corona doppia e col tempo lo dimostrerà anche a te".
Io continuai a bere, cercando di non abbandonarmi alla collera che mi causava la sfrontatezza con cui paragonava il figlio di una moglie secondaria alla mia Meryt; d'altronde, di lì a poco sarebbe stato il veleno a farlo tacere.

Sembrava quasi lo avessi evocato perché non appena il pensiero sfiorò la mia mente Akhenaton iniziò a lamentare un forte mal di stomaco sfoggiando uno sguardo nauseato, inoltre cominciò ad avvertire una desensibilizzazione generale agli arti. Probabilmente iniziò a prendere coscienza quando non vide da parte mia accennare alcun gesto d'aiuto, infatti, dopo avermi fissato con rammarico, affermò: "Aton non dimentica". Al che iniziarono le convulsioni e il respiro diventò affannoso, rimasi con lui fino all'ultimo istante, gli posai una mano sul volto e lo guardai soffrire fino a quando la sua anima non uscì dal corpo. Una lacrima sfuggì dalle grinfie del mio orgoglio e scivolò solitaria sulla mia guancia esaurendo la sua corsa sulla pelle di mio marito, il faraone d'Egitto.

La bella è giunta … e con lei l'alba di una nuova era.

Nota metodologica
di Riccardo Berardi

Scuola
Liceo Classico Scientifico Linguistico Statale "Lorenzo Rocci", via Colle della Felce, 28 - 02032 Passo Corese, frazione di Fara in Sabina (RI), cod. mecc. RIPS070005

Studenti
Gruppo della classe III B Indirizzo Scientifico formato da Nicolò Giovanrosa, Sirine Hanboula, Noemi Valeri, Anahita Nouri Langroudi, Giorgia Tortora.

Docenti
Riccardo Berardi (Storia e filosofia), referente.

Resoconto
Nel mese di novembre ho proposto a un gruppo di alunni, appassionati di scrittura creativa e di storia, la partecipazione al concorso *Che Storia!* La richiesta ha riscosso fin da subito enorme successo. Nicolò, Sirine, Noemi, Anahita e Giorgia, attratti dal tema *Storie di donne*, hanno pensato a una narrazione ambientata nell'età faraonica (ca. 1351 a.C. - 1334/3 a.C.) di Akhenaton con protagonista la sua sposa Nefertiti.
Per l'attività di ricerca, da me coordinata, ci si è avvalsi di fonti specifiche, specie quelle materiali: archeologiche e iconografiche. Quest'ultime, in realtà poco utilizzate dagli storici e sconosciute ai liceali, hanno fornito dati preziosi in virtù della straordinaria forza comunicativa di cui sono dotate in generale le immagini. Grazie all'analisi delle fonti relative a Nefertiti, gli studenti hanno ottenuto informazioni di straordinario rilievo su una molteplicità di aspetti della società egiziana e della sua cultura materiale. La scrittura della narrazione si è svolta in gruppo e da remoto, con revisioni periodiche del testo avvenute dapprima in classe e, nell'ultima fase, per l'emergenza sanitaria, mediante posta elettronica.
A rivestire il ruolo di protagonista nella storia, che assume la forma di un racconto autobiografico, è Nefertiti, singolare figura femminile egizia, la quale appare saldamente legata al trono del marito; così come si evince dalle diverse fonti che ci sono pervenute. Si pensa che la donna abbia ricoperto un ruolo cruciale nei cambiamenti religiosi e culturali attuati dal marito, il quale cercò di imporre il culto del dio Aton. Particolare è l'ipotesi, supportata da alcuni archeologi ed egittologi, secondo cui, durante il XII anno del regno di Akhenaton, Nefertiti possa essere stata elevata al rango di "coreggente"; altri studiosi ritengono invece che abbia regnato brevemente come Neferneferuaton dopo la morte di suo marito (ca. 1334 a.C.) e prima della ascesa al trono di Smenkhara e di Tutankhamon (ca. 1332 a.C.). Si tratta, in definitiva, di una narrazione che esalta il ruolo della donna in una delle più grandi civiltà del Mediterraneo antico.
Per quanto concerne gli obiettivi di apprendimento e le competenze disciplinari sviluppate, questa trattazione si è ben prestata a introdurre una tematica auspicata dalle Linee guida per

l'insegnamento dell'Educazione Civica e nell'Agenda 2030: la "Parità di genere". Essa, infatti, non solo si configura come un diritto umano fondamentale, ma è altresì la condizione necessaria per realizzare l'uguaglianza tra i sessi e vivere in un mondo prospero e civile. A tal proposito, l'esempio di Nefertiti è emblematico, e dimostra che, nel mondo antico, era verosimile la possibilità di affidare a una figura femminile posizioni di guida e di comando; incarico spesso precluso per regole dinastiche, prettamente "maschiliste", anche dalle civiltà più progredite, che relegano le donne a sole genitrici di progenie.

Bibliografia

M. Bunson, *Enciclopedia dell'Antico Egitto*, La Spezia 1995
G. S. Busi, *Nefertiti. L'ultima dimora. Il giallo della tomba KV 55*, Torino 2002
F. Cimmino, *Akhenaton e Nefertiti. Storia dell'eresia amarniana*, Milano 1995
M. Gabolde, *Toutankhamon*, Pygmalion 2005
C. Jacq, *La grande sposa Nefertiti*, Milano 1998
G. Rachet, *Dizionario della civiltà egizia*, Roma 1995

Sitografia

Andrea Tarquini, *Quella statua è nostra. Egitto e Germania in guerra per Nefertiti*, la Repubblica, 15 giugno 2009
Sky TG24, *Nefertiti, trovati indizi sulla possibile ubicazione della sua tomba*, su *tg24.sky.it*.